

QUE ESPAÇO PARA A ESCOLA

REFLEXÕES
SOBRE O PROJETO

Barbara Bogoni
Daniela Ladiana
Luigi Mario Spinelli
Rui Braz Afonso

Título

QUE ESPAÇO PARA A ESCOLA. REFLEXÕES SOBRE O PROJETO.
WHAT SPACE FOR THE SCHOOL. REFLEXION ON PROJECT.

Workshop

A ESCOLA IDEAL - QUE ESPAÇO PARA A ESCOLA?

Org. Barbara Bogoni, Daniela Ladiana, Luigi Spinelli, Maria Milano,
Nuno Lacerda Lopes, Rui Braz Afonso

Responsável Editorial

Rui Braz Afonso

Tradução

Victor Ferreira

ISBN

978-989-8527-17-2

Depósito Legal

469979/20

1ª Edição

2020

Copyright

Nenhuma parte desta publicação pode ser usada ou reproduzida em qualquer forma sem a autorização expressa por parte do editor. As fotografias dos trabalhos foram disponibilizadas pelos estudantes e são da sua autoria. Para as restantes, foram realizadas todas as tentativas para identificar os créditos fotográficos e pertencem aos seus autores. Quaisquer erros ou omissões serão corrigidos nas seguintes edições.

© Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto



CONTEÚDOS

4 **Apresentação**
Rui Braz Afonso

10 **WORKSHOP**
A ESCOLA IDEAL
Rui Braz Afonso

15 **AZULEJOS**
Luigi Spinelli

22 **IMAGENS**

28 **CONTRIBUIÇÕES**
“SCUOLE-MODELLO” DEL XX SECOLO. In continuità tra interno ed esterno / Luce, aria e salubrità / Spazi come luoghi: idee e modelli per la scuola contemporanea.
Barbara Bogoni

50 **LOUIS KAHN E L'ARCHITETTURA DELL'EDUCAZIONE**
Luigi Spinelli

62 **A ESCOLA COMO CATALISADOR DA REGENERAÇÃO URBANA**
Rui Braz Afonso

80 **SCUOLE SANE IN CITTÀ SANE. Le scuole e i quartieri come ambienti per l'apprendimento e la pratica di stili di vita salutogenetici**
Daniela Ladiana

AZULEJOS

GLAZED TILES

Luigi Spinelli

Professore associato in Composizione architettonica e urbana

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Politecnico di Milano

From the 15th century, Portuguese architectural culture has produced a two-dimensional image that elegantly and readily conveys the seriality of a story, sequenced or composed, to the view and understanding of citizens: thin ceramic tiles with a glazed and decorated surface, mainly square shaped, twelve centimeters on each side. This heritage of the 13th-century *alicatados*, glazed clay slabs laid on floors and walls in the south of the Iberian Peninsula and imported from the Arabs (*azulejo* means “polished stone”) and produced by the potters who cut them off with their pliers, called *alicates*. Originally applied only on rich buildings, due to the difficulty and the relative cost of this cut, they have extended their application with the use of a brass mold and the shape’s subsequent standardization and simplification. Not only ornamentation, but the possibility of composing design and color (cobalt blue, dark brown, copra green, honey yellow, red) according to a rule in which the design comprised four *azulejos* for each motif.

A method of storytelling and cataloguing translated into the modern period through artistic trends and initiatives of a rapidly changing architectural landscape. Used in the early 20th century by Raúl Lino, who abstracted the forms of naturalistic inspiration from the previous century, and from folk tradition in the various local declinations. Defined as “frivolous art” from the nationalist drift for over forty years and subsequently lapsed in the use discour-

La cultura architettonica portoghese ha prodotto a partire dal XV secolo una immagine bidimensionale che trasmette in modo elegante e immediato la serialità di un racconto, organizzato in sequenza oppure composto, alla vista e alla comprensione dei cittadini: le piastrelle sottili in ceramica dalla superficie smaltata e decorata, prevalentemente a forma quadrata di dodici centimetri di lato. Eredità degli *alicatados* del tredicesimo secolo, lastre di argilla smaltata posate su pavimenti e pareti nel sud della penisola iberica e importate dagli Arabi – *azulejo* significa pietra lucidata – e prodotte dai vasai che li ritagliavano con le loro pinze, le *alicates*. Applicate inizialmente solo sugli edifici ricchi, per la difficoltà e il relativo costo di questo taglio, hanno esteso in seguito la loro applicazione con l’utilizzo di uno stampo in ottone e la conseguente standardizzazione e semplificazione della forma. Non solo una ornamentazione, ma la possibilità di comporre disegno e colore – azzurro cobalto, marrone scuro, verde copra, giallo miele, rosso – secondo una regola in cui il disegno coinvolgeva quattro *azulejos* per ogni motivo.

Una modalità di racconto e di catalogazione tradotta nel periodo moderno attraverso le tendenze artistiche e le iniziative di un panorama architettonico in veloce trasformazione. Utilizzata all’inizio del Novecento da Raúl Lino, che rende astratte le forme di ispirazione naturalistica del secolo precedente, e dalla tradizione folclorica nelle diverse declinazioni locali. Definita “arte frivola” dalla deriva nazionalista per più di quarant’anni e conseguentemente decaduta nell’uso

sconsigliato dalle dittature, anche se nel frattempo gli studi di Tomas Ribeiro Colaço pubblicati nel 1938 su *Arquitetura Portuguesa* con la denuncia della sua cessata utilizzazione sono un segnale di vita che cova sotto la cenere. Rinata a partire dagli anni Cinquanta a Lisbona, quando l'intervento della Avenida Infante Santo disegnato da Alberto Pessoa con Hernâni Gandra e João Abel Manta affida la qualità del paesaggio urbano a questo rivestimento, così come nel lavoro di Maria Keil sulla nuova immagine moderna della Metropolitana. Coinvolta nelle sperimentazioni artistiche optical degli anni Sessanta e nell'arte contemporanea degli Ottanta, fino alla recente adozione da parte di Rem Koolhaas /OMA nella sala Vip e nella terrazza sul tetto della Casa da Música di Porto dove, senza alcuna intenzione ironica, maioliche azzurre di Delft richiamano le tradizionali piastrelle locali e il motivo a scacchi chiari e scuri richiama i colori della squadra di calcio del Boavista. Adottata infine in questo workshop "A escola ideal!" per raccontarne l'organizzazione e i risultati del lavoro, dove la tipizzazione delle proposte, inserita in una serie di parametri, procedeva parallelamente alla forte connotazione di personale invenzione degli studenti nella costruzione dello spazio.

Il gruppo di lavoro contrassegnato dalla lettera A, condotto come tutor da Elena Lacruz Alvira, ha lavorato per esempio su configurazioni urbane, composizioni di elementi architettonici riferite ad uno spazio comune di socialità, prevalentemente centrale, coperto o scoperto.

Andrea Bosio scompone e ricompone la sua scuola ideale in due elementi distinti: un volume cilindrico adottato per ciascuna aula e un corridoio basso e vetrato che si snoda a raggiungere una dopo l'altra le aule descrivendo un circuito che definisce uno spazio interno. Un volume più grande degli altri funziona da aula collettiva. Teresa Cabral compone quattro aule a forma trapezoidale a formare una croce interna, spazio scoperto comune, e aggiunge a questa composizione una libera dotazione di altri piccoli edifici di servizio, di cui uno a forma di tribuna, affacciati su uno spazio più ampio. L'interesse di questa proposta è nel disegno dei percorsi, ricavati in negativo dai volumi costruiti. La scuola ideale di Catia Policarpo è un'architettura compatta, serrata attorno a un cortile centrale ma bilanciata nella composizione dinamica delle due ali opposte. Nonostante la sua compattezza, l'edificio si relaziona con lo spazio circostante a verde attraverso scarti volumetrici, come nell'ingresso. Hannu Saumaluoma inverte i canoni tradizionali disseminando piccole aule ret-

aged by dictatorships, even if, in the meantime, the studies of Tomas Ribeiro Colaço published in 1938 on *Arquitetura Portuguesa* with the denunciation of its ceased use are a sign of life that hatches from under the ashes. Reborn in the 1950s in Lisbon, when the intervention work at Avenida Infante Santo, designed by Alberto Pessoa with Hernâni Gandra and João Abel Manta, entrusted the quality of the urban landscape to this covering, as well as in the work of Maria Keil on the new modern image of the Subway. Involved in the optical artistic experimentations of the 1960s and in the contemporary art of the 1980s, until the recent adoption by Rem Koolhaas / OMA in the VIP room and on the roof terrace of the Casa da Música in Porto, where, with no ironic intention, blue majolica tiles by Delft recall the traditional local tiles, as the light and dark checkered pattern is reminiscent of the Boavista football team colors. Finally, adopted at this workshop "A escola ideal!" to tell about the organization and the results of the work, where the typification of the proposals, included in a series of parameters, ran parallel to the strong connotation of the students' personal invention in building the space.

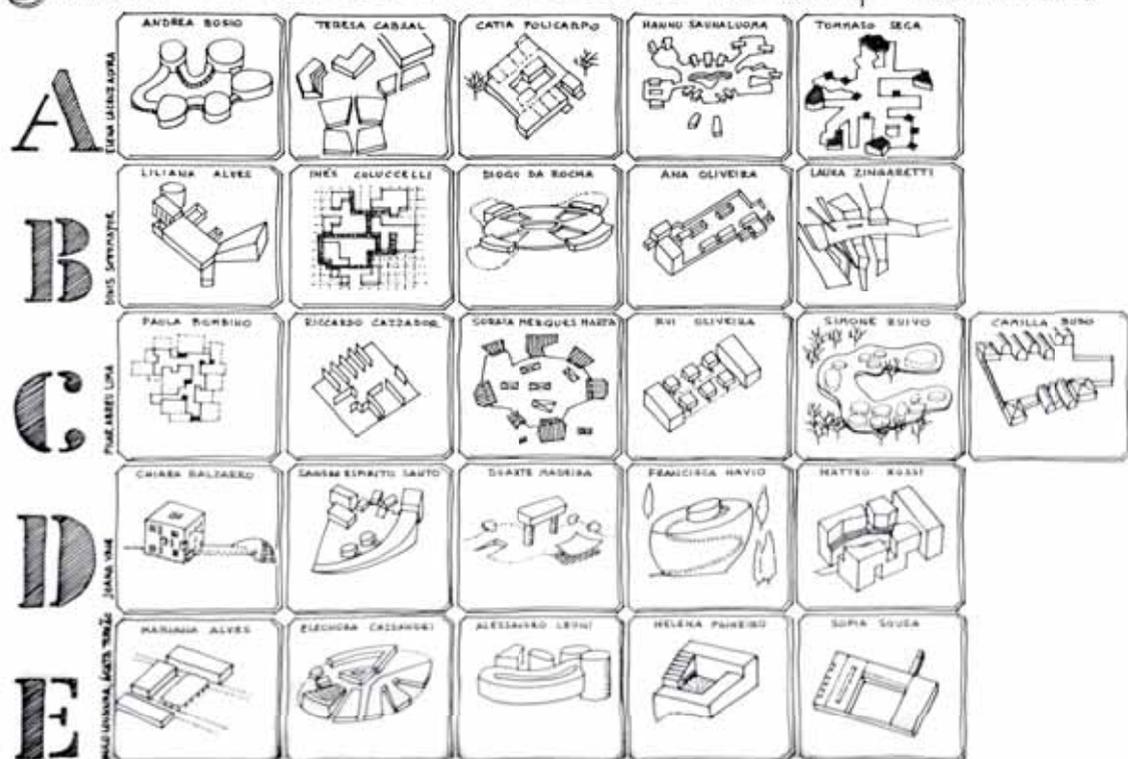
The working group marked by the letter A, conducted under the tutelage of Elena Lacruz Alvira, worked, for example, on urban configurations, compositions of architectural elements referring to a common social area that was mainly central, covered or uncovered.

Andrea Bosio decomposes and recomposes his ideal school into two distinct elements: a cylindrical volume adopted for each classroom and a low and glazed corridor that winds to reach the classrooms one after the other, describing a circuit that establishes an interior space. A volume that's larger than the others serves as a collective hall. Teresa Cabral composes four trapezoidal-shaped classrooms to form an internal cross, a common uncovered space, and adds to this composition a free allocation of other small service buildings, one of which in the form of a tribune, overlooking a larger space. The interest of this proposal is in the design of the routes, negatively obtained from the built volumes. Catia Policarpo's ideal school is a compact architecture, locked around a central courtyard but balanced in the dynamic composition of the two opposing wings. Despite its compactness, the building interacts with the surrounding green space through volumetric scraps, as in the entrance. Hannu Saumaluoma reverses the traditional canons spreading small rectangular class-

a escola ideal!

PROF. RUI REAZ, AFONSO, CARLOS MUNO LAÇEDA, HELDER CASAL, ESTERRO, SAUT CIAMH, PUCO, BANGARA, BOGEM, LUIS ESPINELLI, POLINA, NANTYNA, ALDO CRUZ, PAULI, SÉRGIO, ROSA, TILIANO (ELAB. PUCO), ESTERRO, PUCO, CDM, LUISA, GATIELÃO, CIBLIA, KAPACONAI

Workshop 2 a 5 Abril 2013



tangolari, unità minime di attività, ai bordi di un unico spazio connettivo coperto, che si estende liberamente sul suolo in varie direzioni. Al centro, la costruzione si ritira lasciando uno spazio profondo per le rappresentazioni all'aperto. In modo analogo, ma geometricamente più controllato nel disegno dello spazio connettivo, la proposta di Tommaso Segà aggiunge ai piccoli elementi uguali delle aule una serie di spazi collettivi più grandi e di forme sempre diverse, al termine delle lunghe braccia che si espandono in ogni direzione.

Seguito da Dinis Sottomayor in qualità di tutor, il gruppo di lavoro B ha assunto atteggiamenti sempre diversi, cinque diverse modalità di approccio compositivo, per un unico obiettivo: quello di relazionarsi con lo spazio circostante.

L'atteggiamento compositivo di Liliana Alves, per esempio, è la composizione di volumi geometrici puri, ciascuno con una forma e funzione diversa, secondo un'immagine che ricorda gli esercizi del costruttivismo russo: una grande sala a sezione triangolare, un alto volume cilindrico, parallelepipedi di forme diverse e recinti interni. Inés Coluccelli organizza una griglia compositiva quadrata, estensibile a piacere, sulla quale muovere i moduli, che si raggruppano e si disperdono secondo aggregazioni funzionali o piccoli edifici isolati. Secondo questa regola e con la stessa dimensione modulare, si snoda il percorso distributivo che raggiunge le varie parti del complesso. La scuola ideale di Diogo Da Rocha è un basso disco circolare ordinato da quattro poli opposti, ciascuno caratterizzato da un padiglione di bordo, un cortile interno, una porzione di terreno esterno. Una composizione di estrema compattezza e autoreferenzialità, che può sicuramente costituire una tipologia scolastica autonoma. La scuola ideale di Ana Oliveira è invece un recinto rettangolare allungato, all'interno del quale si dispongono longitudinalmente i volumi rettangolari delle aule, che condividono l'appartenenza all'interno del recinto. Due edifici più grandi, collocati sul bordo, rappresentano i servizi comuni della scuola. Laura Zingaretti lavora con piani sottili che si scavalcano e si intrecciano, definendo spazi e disponendo luoghi dedicati all'insegnamento. Il risultato è una composizione estremamente dinamica che moltiplica le valenze spaziali e esige un controllo del progetto architettonico.

Le proposte del gruppo di lavoro C, seguito come tutor da Pilar Abreu Lima, sono connotate da un ordine compositivo controllato da un piano sul quale gli oggetti architettonici trovano la loro disposizione.

rooms, minimal units of activity, at the edges of a single covered connective space, which extends freely over the ground in several directions. The building withdraws at the center, leaving a deep space for outdoor performances. Similarly, but geometrically more controlled in the design of the connective space, the proposal by Tommaso Segà adds to the classrooms' small equal elements a series of larger collective spaces and always different forms, at the end of the long arms that expand in every direction.

As observed by Dinis Sottomayor as a tutor, working group B has always assumed different attitudes, five different modes of compositional approach, toward a single objective: relating to the surrounding space.

Liliana Alves' compositional attitude, for example, is the composition of pure geometric volumes, each with a different form and function, according to an image reminiscent of the exercises of Russian constructivism: a large room with a triangular section, a high cylindrical volume, parallelepipeds of different shapes and internal enclosures. Inés Coluccelli organizes a square compositional grid, extensible at will, on which the modules can be moved, which are grouped and dispersed according to functional aggregations or small isolated buildings. According to this rule and with the same modular dimension, the distribution path winds through the various parts of the complex. Diogo Da Rocha's ideal school is a low circular disk arranged by four opposite hubs, each one featuring an edge pavilion, an internal courtyard, a portion of external land. A composition of extreme compactness and self-referentiality, which can certainly constitute a stand-alone school type. By contrast, Ana Oliveira's ideal school is an elongated rectangular enclosure, inside of which the classrooms' rectangular volumes are arranged longitudinally, which share the belonging inside the enclosure. Two larger buildings, located on the edge, serve to house the school's common services. Laura Zingaretti works with thin planes that climb over and intertwine, establishing spaces and arranging places dedicated to teaching. This results in an extremely dynamic composition that multiplies spatial values and requires control of the architectural project.

The proposals of the working group C, as followed by tutor Pilar Abreu Lima, feature a compositional order controlled by a plane on which the architectural objects are arranged.

Thus, the project by Paola Bombino arrays rooms and empty spaces in a flexible composition, with small service units in the passage between the classroom and common space. The latter becomes a maze of cozy places that can take on different configurations according to changes to the classrooms' layout. Riccardo Cazzador's ideal school is rigidly arrayed in vertical sections that outline the spaces' dimensions and hierarchy. The square platform above which these divisions are neatly arranged describes the traces of composition and decomposition work and how the interior spaces relate to each other. Soraiya Merques Marta organizes the architectures of her ideal school on the edges and inside a large, irregularly shaped flat space. While inverting the composition's traditional canons, the classrooms are at the center of the space, and the common buildings, which differ from one another, stand on the edge of the large open space, surrounding the classrooms and multiplying the possible relationships. The ideal school according to Rui Oliveira is perfectly organized in a parallelepiped composition, where two common buildings outline the campus on the short sides and the classrooms are located among them, arrayed in their function like the keys of a typewriter. A central walkway that longitudinally connects the services forms the composition's backbone. The school proposed by Simone Ruivo is also supported on a platform; however, it comprises an organic form, and creeps into the surrounding nature. The objects resting on it are also organic: the classrooms have roundish and elongated shapes of different sizes, and larger objects suggest places of possible collective aggregation. Camilla Bodo proposes the image of a large courtyard separated from the outside by a long gate. On this irregularly-shaped courtyard, long, barrel-covered buildings with an industrial character are lined up with their headers, extending deep towards the outside. An urban image that suggests a school working atmosphere.

The working group bearing the letter D, followed by Joana Vale as its tutor, proposes, for the idea of school, large-scale architectural objects, which, in some cases, directly face with the surrounding territory, involving it.

Chiara Balzarro, for example, concentrates every function in erecting a large cubic building, pierced by loggias and square cavities to enable the architectural quality and lighten its image. A geometric object in an empty territory from which a straight

Così il progetto di Paola Bombino organizza stanze e spazi vuoti in una composizione flessibile, con piccoli nuclei di servizio nel passaggio tra aula e spazio comune. Quest'ultimo diventa un labirinto di luoghi accoglienti che può assumere configurazioni diverse secondo le modifiche alla disposizione delle aule. La scuola ideale di Riccardo Cazzador è rigidamente ordinata da setti verticali che definiscono le dimensioni e la gerarchia degli spazi. La piattaforma quadrata sopra la quale queste divisioni si dispongono ordinatamente descrive le tracce di un lavoro di composizione e scomposizione e le relazioni tra gli spazi interni. Soraiya Merques Marta organizza sui bordi e all'interno di un grande spazio piano, di forma irregolare, le architetture della sua scuola ideale. Invertendo i canoni tradizionali della composizione, le aule stanno al centro dello spazio, e gli edifici comuni, diversi tra loro, si appoggiano sul limite del grande spiazzo, circondando le aule e moltiplicando le possibili relazioni. La scuola ideale di Rui Oliveira è perfettamente organizzata in una composizione a parallelepipedo, dove due edifici comuni definiscono il campus sui lati corti e le aule sono contenute tra questi, ordinate nella loro funzione come i tasti di una macchina per scrivere. Un viale centrale che collega longitudinalmente i servizi costituisce la spina dorsale della composizione. La scuola proposta da Simone Ruivo è anch'essa appoggiata su una piattaforma, che ha però una forma organica, e si insinua nella natura circostante. Organici sono anche gli oggetti appoggiati su di essa: le aule hanno forme rotondeggianti e allungate, di dimensioni diverse, e gli oggetti più grandi suggeriscono luoghi di possibile aggregazione collettiva. Camilla Bodo propone l'immagine di un grande cortile separato dall'esterno da un lungo cancello. Su questo cortile di forma irregolare si allineano con le loro testate lunghi edifici, coperti a botte e dal carattere industriale, allungati in profondità verso l'esterno. Un'immagine urbana che suggerisce un'atmosfera operaia della scuola.

Il gruppo di lavoro contrassegnato dalla lettera D, seguito come tutor da Joana Vale, propone per l'idea di scuola oggetti architettonici a grande scala, che in alcuni casi si confrontano direttamente con il territorio circostante, coinvolgendolo.

Chiara Balzarro, per esempio, concentra tutte le funzioni nella costruzione di un grande edificio cubico, perforato da logge e cavità quadrati per consentirne la qualità architettonica e alleggerire l'immagine. Un oggetto geometrico in un territorio vuoto da quale parte un percorso rettilineo che raggiunge un avam-

posto aperto sul paesaggio. La scuola ideale di Sandra Espirito Santo è caratterizzata da un lungo edificio curvo, ad altezza crescente, che definisce lo spazio nel quale sono contenuti gli altri oggetti che rendono possibile il funzionamento di una scuola, disposti per gemmazione da questo edificio o lungo un sentiero a zig zag, come le piccole aule rettangolari. L'immagine proposta da Duarte Madeira si impone nel territorio come unico oggetto sospeso, un parallelepipedo orizzontale di grandi dimensioni, accessibile dal sottosuolo e raggiungibile in alto attraverso le due lunghe gambe circolari. Per contrasto, a fianco, un leggero foglio sospeso ai margini della radura copre possibili funzioni all'aperto. Francisca Navio organizza tutte le funzioni lungo un percorso a spirale che risale il perimetro esterno di un edificio enorme, appoggiato come un vaso su un terreno alberato. L'inizio del percorso è una sottile appendice posata sul terreno, mentre in cima all'edificio è un terrazzo circolare con al centro un volume cilindrico, termine del percorso. Matteo Rossi propone una architettura a grande scala scavata al suo interno e generata dall'operazione del levare materia da una massa compatta a forma di parallelepipedo. Le funzioni sono così affacciate su uno spazio interno concavo e allungato, sistemato a gradoni, luogo comunitario aperto sul lato corto.

Anche il gruppo di lavoro E, seguito da Ágata Terrão, ha lavorato su grandi oggetti architettonici che fanno riferimento a figure geometriche pure, isolate nel territorio per la autoreferenzialità del loro volume, ma in alcuni casi proponendone una possibile crescita per addizione.

È il caso della scuola ideale di Mariana Alves, che organizza longitudinalmente volumi parallelepipedi bassi della stessa dimensione, costruiti o solamente coperti, lungo due strade parallele che non hanno una soluzione di conclusione, suggerendo una possibile e auspicabile estensione in lunghezza delle tipologie adottate. La figura circolare di Eleonora Cassandri è organizzata all'interno del suo perimetro, ma lascia aperto in alcuni tratti il recinto per una possibile crescita centrifuga. Le diverse parti della scuola di dispongono sulla traccia circolare a terra, organizzate per spicchi triangolari e strade radiali, comprendendo nel disegno un teatro all'aperto, una piazza triangolare, corpi di fabbrica di diverso spessore. La scuola ideale di Alessandro Leoni organizza le sue parti lungo una galleria, circuito di distribuzione e luogo collettivo, dalla forma organica e allungata. I volumi alti che sono attraversati da questo corridoio hanno forma cilindrica e sono composti tra

path emerges that reaches an outpost which open up toward the landscape. The ideal school according to Sandra Espirito Santo features a long curved building, with increasing height, which outlines the space containing the other objects, thereby enabling the school to operate, arranged by outcroppings from this building or along a zigzag path, like the small rectangular classrooms. The image proposed by Duarte Madeira asserts itself in the territory as the only suspended object, a large horizontal parallelepiped, accessible from underground and reachable at the top through the two long circular legs. By contrast, on the side, a light sheet suspended at the edge of the clearing covers possible outdoor functions. Francisca Navio organizes all the functions along a spiral path that goes up the outer perimeter of a huge building, leaning like a vase on a tree-lined ground. The start of the path is a thin adjunct laid on the ground, while the top of the building comprises a circular terrace with a cylindrical volume in the middle, at the end of the path. Matteo Rossi proposes a large-scale architecture excavated inside and generated by the operation of removing material from a parallelepiped-shaped compact mass. The functions thus overlook a concave and elongated internal space, arranged in steps, a community site open on the short side.

Also the working group E, as followed by Ágata Terrão, has worked on large architectural objects that refer to pure geometric figures, identified in the territory by the self-referentiality of their volume, but in some cases proposing possible growth by addition.

This is the case of the ideal school according to Mariana Alves, which longitudinally organizes low parallelepiped volumes of the same size, built or only covered, along two parallel roads that do not have a conclusion solution, suggesting a possible and desirable lengthwise extension of the adopted types. The circular figure devised by Eleonora Cassandri is organized within its perimeter, but leaves the fence open for some possible centrifugal growth. The different parts of the school are arranged on the circular imprint on the ground, arrayed by triangular segments and radial roads; the design includes an open theater, a triangular plaza, and factory buildings of varying thickness. The ideal school according to Alessandro Leoni arrays its parts along a gallery, distribution circuit and collective site, with an organic and elongated shape. The high cylindrical volumes that are crossed by this corridor comprising each

other to form the image of a castle or a factory in children's imagination. A circuit is always the ideal school according to Helena Pinheiro: the large building is wrapped around itself, with changes in height and direction; it builds a composition around a square courtyard, opening its exposure in one direction and absorbing the height differences of the land where it is located. Finally, to Sofia Sousa, the ideal school is an ordered object of limited height, proportioned in the composition of full and empty volumes, all of the same height. The bodies of the classrooms and common services are arrayed around a closed courtyard, while on the opposite side a thin, covered volume decisively signals the path from the outside.

A subject of debate on its ideal construction, the theme of the school environment has always required architects to draft an intense production of spatial shapes and architectural objects; however, the relationship between the teaching model and the impact on the organization of space has not always been integrated between architecture and the educational system. The conveyance of content for this system must, therefore, also come from work on the configuration of volumes and architectural spaces, actual messengers of education of pedagogical values alongside teachers.

An interesting combination was that of the phases for verifying the issues dealt with from time to time, which was built in a daily calendar through the following: recognition of space by visiting a school and identification of the place; the organization of space and the development of an intervention program; spatial depiction with a proposal for transformation; space control and a communication model.

The wall of the ideal school - or, if you prefer, the ideal school wall - is covered with the proposals of students participating in the workshop, with the proactive pieces of a mosaic, commonly resulting from an experience of sharing and growth. The answers to the question that were asked, which forced them to reflect and to propose, have been traced back to a taxonomic and comparative vision, in order to understand the results of a research. However, experimenting also offers the possibility of exchanging the location of each proposal for new and different classifications, linked to the type, to the relationship with the context or to self-referencing, to the modalities of social interaction within the academic community, as to many other criteria, and restart the game.

loro a formare l'immagine di un castello o di una fabbrica nell'immaginario dei bambini. Sempre un circuito è la scuola ideale di Helena Pinheiro: il grande edificio si avvolge su se stesso, cambia di quota e di direzione, costruisce una composizione attorno ad un cortile quadrato, aprendo la sua esposizione in una direzione e assorbendo le differenze di quota del terreno sul quale si inserisce. La scuola ideale di Sofia Sousa, infine, è un oggetto ordinato di altezza limitata, proporzionato nella composizione di volumi pieni e vuoti, tutti della stessa altezza. I corpi delle aule e dei servizi comuni si organizzano attorno ad un cortile chiuso, mentre sul lato opposto un sottile volume coperto segnala decisamente il percorso dall'esterno.

Oggetto di dibattito sulla sua costruzione ideale, il tema dell'ambiente scolastico ha sempre richiesto agli architetti una intensa produzione di forme spaziali e oggetti architettonici, ma non sempre il rapporto tra il modello di insegnamento e le ricadute nell'organizzazione dello spazio hanno trovato una integrazione tra architettura e sistema educativo. La veicolazione di contenuti per questo sistema deve venire quindi anche dal lavoro sulla configurazione dei volumi e degli spazi architettonici, veri e propri messaggeri di educazione di valori pedagogici al fianco degli insegnanti.

Una articolazione interessante è stata quella della fasi di verifica delle tematiche affrontate di volta in volta, che si costruiva in un calendario giornaliero attraverso: il riconoscimento dello spazio attraverso la visita ad una scuola e l'identificazione del luogo; l'organizzazione dello spazio e l'elaborazione di un programma di intervento; la rappresentazione dello spazio con una proposta di trasformazione; il controllo dello spazio e un modello di comunicazione.

La parete della scuola ideale - o, se volete, la parete ideale della scuola - è rivestita con le proposte degli studenti partecipanti al workshop, tasselli propositivi di un mosaico che è il risultato comune di un'esperienza di condivisione e di crescita. Le risposte alla domanda posta, che li ha costretti a riflettere e a proporre, è stata ricondotta a una visione tassonomica e comparativa, per potere comprendere i risultati di una ricerca. Ma la sperimentazione offre anche la possibilità di scambiare la collocazione di ogni proposta per nuove e diverse classificazioni, legate alla tipologia, alla relazione con il contesto o all'autoreferenzialità, alle modalità di interazione sociale all'interno della comunità scolastica, come a tanti altri criteri, e ricominciare il gioco.